

Cannabis light, lo studio: "Così diventa dannosa"

Basta un estrattore domestico per ottenere un effetto psicoattivo da pochi grammi di cannabis light. Lo dimostra la ricerca 'Cannabis light extraction', presentata oggi a San Patrignano nell'ambito dei WeFree Days, l'evento della comunità dedicato alla prevenzione. Autore e relatore dello studio, Giovanni Serpelloni, direttore dell'Uoc Dipendenze di Verona e attivo anche al Dp Insitute dell'Università della Florida. Serpelloni ha coordinato la sperimentazione negli istituti di medicina legale delle Università di Verona, Parma e Ferrara. Dopo aver studiato le pratiche che i giovani utilizzano per estrarre e concentrare i principi attivi dalle foglie e dalle inflorescenze di cannabis, seguendo le indicazioni di un sito internet, ha costruito un estrattore domestico con gas butano (quello per gli accendini o per i fornelli da campo) di Thc. "Il Consiglio Superiore di Sanità - dice - si era espresso in merito alla pericolosità di queste sostanze, rimanendo inascoltato. "Io ho cercato di capire se anche utilizzando la cannabis light fosse possibile estrarre e concentrare il principio attivo Thc in dosi sufficienti l'effetto stupefacente", spiega. L'esito è stato positivo: "Siamo arrivati alla conclusione che con 20-30 grammi di prodotto grezzo si può arrivare a estrarre un concentrato resinoso di circa 25 milligrammi di principio attivo, dimostrando che effettivamente non servono chili di cannabis light per ottenere un effetto psicoattivo". "L'esperimento - prosegue - dimostra che esiste una pericolosità e una possibilità di concentrazione in grado di creare una sostanza farmacologicamente attiva e utilizzabile per fini voluttuari provocando alterazioni neuropsichiche".